

EUROPA e PROBLEMA CARCERARIO

di Antonio Lovati

Indice:

- **Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti**
- **La Carcerazione nel Regno Unito (Inghilterra e Galles)**
- **La situazione carceraria in Turchia**
- **La situazione carceraria in Francia**

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti

Cinquant'anni fa, in tutti i Paesi d'Europa il sistema carcerario era caratterizzato da una rigida separazione tra la società ed il recluso.

Non solo erano imposte severe limitazioni ai mezzi di comunicazione con i quali i carcerati mantengono i contatti con la famiglia e gli amici (lettere, colloqui) e con la società in generale (quotidiani, riviste, libri); come esplicitamente riportato nella Relazione di presentazione del Codice Rocco (1931), si mirava un tempo a distruggere la personalità stessa del carcerato, sostituendo, per esempio, al suo nome un semplice numero.

Dopo la 2^a guerra mondiale c'è stato al riguardo un cambiamento radicale in tutta Europa. In Italia, per esempio, l'Art. 1 dell'Ordinamento penitenziario del 1975 dice testualmente: "Il trattamento deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona . . . Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo, che tenda anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi...".

La presenza di esterni al sistema carcerario offre anche l'opportunità di conoscere la realtà. La realizzazione dell'Unione Europea spinge ad esaminare tutti i problemi sociali, e non solo quelli economici, in un ambito più vasto del nazionale. In questa nuova rubrica pensiamo di presentare relativamente ai principali Paesi d'Europa documenti di un Comitato d'ispezione europeo, integrati da informazioni provenienti da organizzazioni volontarie nazionali,

Il Comitato al quale ci riferiamo è il CPT - Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti - che, attraverso visite, esamina il trattamento delle persone private della loro libertà allo scopo di rinforzare, se necessario, la protezione di queste persone dalla tortura e da trattamenti inumani o degradanti.

Il compito del CPT non è quello di criticare pubblicamente gli Stati, ma di aiutarli a cercare modi e mezzi per rafforzare la linea che separa un trattamento o comportamento accettabile da un inaccettabile. Nello svolgimento del suo compito, il CPT è guidato dai tre seguenti principi:

- 1) il divieto di maltrattamenti alle persone private della libertà ha un carattere assoluto,
- 2) le basi su cui poggia ogni comportamento civile danno luogo a un senso di ripugnanza per i maltrattamenti, anche nelle forme moderate,
- 3) i maltrattamenti non nuocciono soltanto alla vittima; essi sono degradanti per ogni persona responsabile che li infligge o li autorizza, e, in definitiva, sono dannosi alle autorità nazionali nel loro insieme.

Il CPT esamina anzitutto la situazione di fatto prevalente negli Stati che visita. In particolare, esso:

- § esamina le condizioni generali negli stabilimenti visitati,
- § osserva l'atteggiamento di coloro che sono responsabili dell'applicazione delle leggi e degli altri dipendenti nei confronti delle persone private della libertà,
- § effettua colloqui con le persone private della libertà, allo scopo di comprendere il modo in cui esse vivono gli aspetti prima richiamati e di ascoltare eventuali lagnanze specifiche,

§ esamina il quadro legislativo e amministrativo su cui è basata la privazione della libertà

Il CPT invia allo Stato interessato un rapporto in cui enuncia il suo giudizio su tutte le informazioni raccolte ed esprime le sue osservazioni.

A differenza della Commissione e della Corte - organismi di controllo del Consiglio d'Europa - il CPT non è un organo giurisdizionale abilitato a risolvere le controversie giuridiche relative ad affermazioni di violazioni di obblighi derivanti da un trattato.

Le differenze principali tra il CPT, da una parte, e la Commissione e la Corte europee per i diritti umani, dall'altra parte, possono essere definite come segue:

- 1) la Commissione e la Corte hanno come primo obiettivo di determinare se c'è stata una violazione della Convenzione europea dei diritti umani. Il compito del CPT, invece, è di prevenire i maltrattamenti fisici o mentali nei confronti delle persone private della libertà. La sua attenzione è rivolta al futuro piuttosto che al passato;
- 2) la Commissione e la Corte devono applicare e interpretare le disposizioni di fondo di un trattato. Il CPT non è vincolato da queste disposizioni di fondo, sebbene possa citare un certo numero di trattati e di altri strumenti internazionali, e la giurisprudenza relativa a essi;
- 3) tenendo conto della natura delle loro funzioni la Commissione e la Corte sono composte da giuristi specializzati nel campo dei diritti umani. Il CPT è composto non soltanto da giuristi di questo genere, ma anche da medici, da esperti nel campo penitenziario, da criminologi, . . . ;
- 4) la Commissione e la Corte intervengono soltanto dopo avere ricevuto richieste da parte di privati o di Stati. Il CPT agisce d'ufficio, per mezzo di visite periodiche o di visite ad hoc;
- 5) le attività della Commissione e della Corte sfociano nella constatazione, giuridicamente vincolante, di una violazione o dell'assenza di una violazione da parte di uno Stato, degli obblighi derivanti da un trattato. Le constatazioni del CPT, invece, danno luogo a un rapporto, che, se è necessario, contiene raccomandazioni o consigli sulla base dei quali può essere avviato un dialogo. Nell'eventualità che uno Stato trascuri di mettere in atto le raccomandazioni del CPT, quest'ultimo può emettere una dichiarazione pubblica sull'argomento.

I membri del CPT sono esperti indipendenti e imparziali con conoscenze diverse (legge, medicina, problemi carcerari, affari politici, . . .) eletti per un periodo di quattro anni. Per l'Italia è stato recentemente eletto Mario Palma, presidente per molti anni dell'Associazione ANTIGONE.

Dal 1990 al 2000 il CPT ha effettuato 77 visite e 43 visite ad hoc a diversi paesi europei, in ognuno dei quali ha preso contatto con autorità governative e ispezionato carceri, posti di polizia, ospedali psichiatrici giudiziari, . . .

Le delegazioni in visita sono costituite da 2 o tre membri del Comitato, accompagnati da qualche esperto.

Per esempio in Italia le ispezioni sono state quattro:

- 1) dal 15/3 al 27/3/1992,
- 2) dal 22/10 al 6/11/1995,
- 3) dal 25/11 al 28/11/1996 e
- 4) dal 13/2 al 25/2/2000.

Della 1^a visita conosciamo il Rapporto degli ispettori, pubblicato dall'editore Sellerio nel 1995, data in cui il

governo italiano ha dato l'autorizzazione alla divulgazione. La pubblicazione contiene anche un'intervista di Enrico Deaglio al Direttore del Carcere di San Vittore e una nota di commento di Adriano Sofri. Nell'occasione sono state visitate le carceri di Regina Coeli e di San Vittore, i nuovi complessi di Rebibbia e l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Napoli [1].

Della 2^a visita esiste su INTERNET sia il Rapporto degli ispettori [2], sia la Risposta del governo italiano [3].

Della 3^a e 4^a visita non sono ancora noti il Rapporto e la Risposta. In attesa, per conoscere la situazione italiana, si possono leggere tre recenti pubblicazioni: quelle dell'Associazione ANTIGONE [4] e [5] e quella della Caritas italiana [6].

Ma nei prossimi numeri si parlerà dei vari Paesi d'Europa.

[1] Rapporto degli ispettori europei sullo stato delle carceri in Italia, Sellerio editore, Palermo 1995

[2] www.cpt.coe.int/fr/rapporti/inf9712fr1.html

[3] www.cpt.coe.fr/fr/rapports/inf2000-02fr.html

[4] A. Cogliano (a cura di), Diritti in carcere: il difensore civico nella tutela dei detenuti, Antigone, Roma 2000

[5] Associazione Antigone, Il carcere trasparente, Castelvecchi, Roma 2000

[6] Caritas di Roma, Carcere e dignità della persona, Roma 1999

LA CARCERAZIONE NEL REGNO UNITO (Inghilterra e Galles)

Antonio Lovati

Anno 1975 - In Italia viene promulgato il nuovo Ordinamento penitenziario.

Un anno prima: Jonathan Marshall pubblica a Londra "How to survive in the nick", che vuol dire "Come sopravvivere in prigione". Favoloso il testo e ancora di più le illustrazioni!

Un anno dopo: a Londra un Convegno internazionale su "Coinvolgimento della comunità nella giustizia e trattamento dei carcerati". Come fare a non andare a curiosare cosa succede in un altro mondo? Ricordo ancora oggi le parole d'apertura del convegno: "Nell'autunno di quest'anno la popolazione carceraria dell'Inghilterra e della Galles ha raggiunto il numero di 42.000, che il Primo Ministro ha dichiarato essere <intollerabile>. Ma la criminalità è in aumento . . .".

A 25 anni di distanza, come si presenta la situazione?

Da "Il mondo in cifre 2000", redatto da The Economist, apprendiamo che nel Regno Unito ci sono 58,7 milioni di abitanti, 73.304 detenuti, pari a 124 ogni 100.000 abitanti, e che le aggressioni e i furti sono in aumento, . . . (Per l'Italia lo stesso Dossier ci fornisce i seguenti numeri 57,4; 49.864 e 87 rispettivamente).

Del Convegno di Londra mi hanno interessato molto le modalità con le quali il regime carcerario viene controllato dall'esterno.

C'è un Board "di visitatori", nato molti secoli fa e trasformatosi in diverse occasioni per adeguarsi ai cambiamenti dei tempi: è uno strumento specifico di partecipazione dei cittadini alla gestione della giustizia. (Negli atti del Convegno si parla - in relazione ad un mio breve intervento - anche del SEAC!).

Il Board è costituito da un gruppo di persone incaricate di ispezionare le carceri, ascoltare eventuali lamentele dei detenuti e partecipare alle decisioni del Consiglio di disciplina; si tratta di volontari che hanno "qualità personali, interesse e tempo per dare un contributo utile allo sviluppo della vita nel carcere". Alcuni sono giudici, altri insegnanti, medici, ingegneri, casalinghe, . . .

Le funzioni di questo organismo possono essere così tratteggiate:

- supervisione generale del carcere: il Board è incaricato di controllare lo stato della prigione, seguire il trattamento dei detenuti, assaggiare il cibo, constatare la pulizia e può richiamare l'attenzione del Direttore su ogni argomento ritenuto degno di nota;
- protezione dei detenuti: i componenti del Board possono arrivare in qualsiasi momento del giorno e della notte alle porte dell'istituto e visitare celle di punizione, infermeria e ogni altro luogo del carcere; possono ascoltare, fuori dalla vista e dell'udito degli agenti, confidenze da parte dei detenuti; possono indagare sulla salute fisica e mentale dei carcerati;
- partecipazione alle sedute del Consiglio di disciplina: alcuni membri, insieme alla Direzione dell'istituto, esaminano le infrazioni disciplinari e comminano le punizioni.

Il CPT - il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene e dei trattamenti inumani e degradanti, di cui si è scritto nel numero scorso - ha effettuato alcune visite e precisamente nel 1990 nel Regno Unito, nel 1993 nell'Irlanda del Nord, nel 1994 nel Regno Unito, nel 1997 nel Regno Unito e nell'Isola di Man, nel 1999 ancora nell'Irlanda del Nord.

Le relazioni dei Commissari e le risposte delle autorità britanniche sono reperibili nei siti di INTERNET del Comitato.

Mi riferisco nel seguito alla visita dall'8 al 10 settembre 1997. Si possono vedere i testi completi nelle pagine [www.cpt.coe.int/en/reports/inf2000-01en.htm] e

[www.cpt.coe.int/en/reports/inf2000-07en.htm].

Il Rapporto del CPT è costituito da oltre cinquanta pagine. Gli argomenti più approfonditi riguardano i seguenti temi, ai quali mi riferirò nel seguito: il comportamento della polizia e l'affollamento nelle carceri.

Sul primo tema parla anche il volume **IL CARCERE TRASPARENTE** dell'Associazione Antigone (Castelvecchi, Roma 2000).

Viene ricordato che anche i celebri bobbies britannici non sfuggono alle critiche di questa istituzione sorta a tutela dei diritti umani.

Nel Rapporto relativo al 1997 sono state ben 834 le denunce presentate contro la polizia in Inghilterra e nel Galles, ma che solo un poliziotto è stato incriminato. I cittadini malmenati possono però consolarsi chiedendo sostanziosi risarcimenti in denaro. Sono state avviate 1.178 azioni civili, che hanno portato al pagamento di 2.658.000 sterline (circa 7 miliardi di lire) alle vittime dei bobbies violenti.

Fra i casi citati dal CPT, quelli di Joy Gardner, Shiji Lapite, Wayne Douglase Richard O'Brien, morti per asfissia dopo essere stati immobilizzati con prese di judo al collo, una tecnica molto diffusa tra i bobbies. Certo le direttive di Scotland Yard non sembrano molto dissuasive, rilevano gli ispettori di Strasburgo: "lo judo è una tecnica molto pericolosa, ma non illegale" viene spiegato. Il Rapporto è stato pubblicato con l'assenso del governo Blair, ad eccezione di alcune pagine rimaste confidenziali su richiesta delle autorità di Londra.

Fra vari casi citati, ricordo quello di un signore morso in profondità una gamba da un cane poliziotto, cui un bobby aveva ordinato di mantenere la presa per due minuti, e quello di una donna incinta percossa al momento dell'arresto. Hanno avuto decine di migliaia di sterline di indennizzo, ma i poliziotti responsabili non sono stati deferiti alla giustizia.

Per quello che riguarda più propriamente le carceri rileviamo il problema cronico dell'affollamento: contro tutte le previsioni e le promesse delle autorità britanniche, l'affollamento delle carceri è sempre più vistoso: conosciamo tutti le conseguenze, che vanno dalla limitazione alla privacy alle precarie condizioni igieniche, alla difficoltà di attuare un trattamento rieducativo personalizzato, e così via.

Sono originali due trovate del Regno Unito per rendere più vivibile la carcerazione.

La prima consiste nell'utilizzazione di un territorio straniero: l'Isola di Man. Per il vero questa isola non è proprio un territorio straniero, non fa parte del Regno Unito, ma è un possedimento della Corona britannica . . .

La seconda consiste nell'acquisto di una nave dagli Stati Uniti: si tratta della The Weare, un colosso da 5 piani, dal secondo al quinto occupabile da "passeggeri". La cosa aveva suscitato commenti diversi nella stampa britannica: il CTP non è contrario in linea di principio a questa soluzione, purché la nave sia permanentemente ancorata in un porto. Da certi punti di vista le condizioni delle celle, dei servizi e del sistema in generale sono più che soddisfacenti, ma i carcerati si lamentano che gli oblò sono ovviamente bloccati e non si sente mai un soffio d'aria. C'è poi chi è rivolto verso l'interno e la vista in questo caso sembra troppo frustrante.

Per finire vorrei ricordare che secondo il Dossier di Antigone sempre nel Regno Unito i suicidi in carcere sarebbero stati nel 1999 ben 91 (in Italia 62). E' però troppo semplicistico pensare che il numero di suicidi dipenda esclusivamente dalle condizioni della carcerazione, e non per esempio dall'età, dalle condizioni sociali e psicofisiche, . . .).

Secondo il Dossier di The Economist il Regno Unito fa parte dei primi paesi nella "qualità della vita" degli abitanti (al 10° posto, contro l'Italia al 20°), ma sembra che non si possa dire che nel Regno Unito ci sia una situazione carceraria da invidiare!

LA SITUAZIONE CARCERARIA IN TURCHIA

Antonio Lovati

Nella prima nota su "Europa e problema carcerario" ho ricordato la convenzione del 1987 con la quale è stato istituito dal Consiglio d'Europa il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene e dei trattamenti inumani e degradanti (CPT) - al quale aderiscono 41 Paesi d'Europa.

Ho accennato che il CPT effettua visite periodiche, ogni tre o quattro anni, e visite ad hoc, in occasione di situazioni particolari.

Ho scelto ora di parlare della Turchia, perché recentemente sono state effettuate visite dei due tipi.

L'ultima visita ordinaria ha avuto luogo lo scorso anno dal 16 al 24 luglio e la delegazione del CPT si è interessata essenzialmente di due problemi: gli edifici penitenziari e il comportamento della polizia verso le persone arrestate.

Per quanto riguarda gli edifici carcerari i problemi in Turchia sono del tutto analoghi a quelli di quasi tutti gli altri paesi: il numero elevato di carcerati rispetto alla capienza degli istituti e la vetustà delle strutture penitenziarie.

Il CPT nota che la riduzione di grandi dormitori in camerate più piccole è in corso di attuazione. Sappiamo che i ristretti dovrebbero però spendere una ragionevole quantità di tempo fuori dalle celle per svolgere attività utili: ma non sempre ci sono spazi disponibili. D'altra parte esistono gravi problemi per le autorità turche per assicurare sicurezza e controllo fra le diverse categorie di ristretti.

La delegazione del CPT aveva effettuato una precedente visita nell'estate del 1996 e in occasione dell'ultima visita ha trovato tentativi rilevanti di miglioramento: la delegazione dichiara di avere ricevuto eccellente cooperazione durante le visite, anche in istituti che non erano stati precedentemente indicati.

Si è notato però un certo malcontento da parte di molti carcerati relativamente a trasferimenti da un istituto ad un altro, che rompe legami (politici e/o religiosi) fra i diversi gruppi di carcerati.

La visita ha fornito l'opportunità di rivedere il trattamento e le condizioni fisiche di persone private della libertà nei posti di polizia.

Le informazioni raccolte da differenti fonti indicano che i metodi usati dai poliziotti riscontrati durante la precedente visita sono stati addolciti nei tempi più recenti. Sono stati però rilevati ancora casi di privazione del sonno prolungata per più giorni e spesso gli arrestati sono stati tenuti in piedi per molte ore durante gli interrogatori.

Alla luce di rapporti medici e di interrogazioni ai detenuti la delegazione è convinta che molte persone siano state picchiate o investite da getti di acqua fredda. Il CPT ritiene che le autorità turche siano persuase che questi metodi sono disumani e siano decise a stroncare questi abusi.

I sommari del rapporto del CPT e della risposta delle autorità turche ai rilievi della delegazione sono stati rapidamente resi pubblici e si possono leggere nel sito www.cpt.coe.int/en/reports/inf2000-19en.htm: questo è molto importante.

Agli inizi del dicembre 2000 sono iniziate in alcune carceri turche movimenti di protesta, che sono culminate in molti istituti con scioperi della fame, motivati da trasferimenti negati o al contrario effettuati lor malgrado dalle autorità. Il CPT è stato informato della situazione ed una delegazione si è recata in Turchia il 10 dicembre per aiutare le autorità turche a sedare la ribellione, che si era intanto estesa a quasi tutte le carceri. La delegazione è ripartita il 16 senza riuscire ad ottenere alcun risultato.

Il 19 dicembre le forze di sicurezza turche sono intervenute in 20 istituti, ove era in atto lo sciopero della fame, e la

protesta è stata domata in pochi giorni. Il bilancio dell'operazione, che non ha completamente riportata la normalità dappertutto, è stato molto grave.

Una parentesi. Stampa e televisione ignorano talvolta fatti importanti o tendono al contrario ad esagerarli. Nell'aprile di quest'anno ho letto che in Texas una esecuzione di morte era stata trasmessa per televisione: mi vedevo i pacifici texani godersi lo spettacolo con tutta la loro famiglia in poltrona. Le cose erano ben differenti. Nel Texas i parenti delle vittime hanno diritto di assistere alla esecuzione della pena di morte. dato l'alto numero di vittime l'esecuzione è stata trasmessa in circuito chiuso tv in una sala riservata ai parenti.

In un rapporto del presidente del CPT al Direttore generale del Consiglio d'Europa per i diritti umani e al Ministro degli esteri del governo turco, dopo una ulteriore visita in Turchia della delegazione dal 10 al 15 gennaio di quest'anno, possiamo leggere un resoconto dettagliato di quello che è successo.

Le forze di sicurezza sono intervenute generalmente con azioni in molte circostanze sproporzionate alle esigenze. I morti sono stati 32, di cui 3 delle forze di sicurezza, e i feriti oltre 1000.

Dal rapporto, che si può leggere nel sito www.cpt.coe.int/en/press/200103164en.htm, riporto la descrizione di un particolare episodio, capitato durante l'operazione. Si tratta dell'azione nel dormitorio C1 del carcere di Bayrampasa: 6 delle 27 donne sono morte e molte delle altre presentavano bruciature e altre ferite. Le occupanti del dormitorio non avevano offerto resistenza violenta, ma si erano semplicemente barricate nel dormitorio. Nonostante questo le donne sono state attaccate per molte ore con gas lacrimogeni e con l'uso di lanciafiamme. Il tetto del dormitorio ha preso fuoco: nonostante la situazione così creatasi, le forze di sicurezza, pur avendo mezzi antincendio, non sono intervenute.

Per un "carcere trasparente", per usare un'espressione cara ad Antigone, l'associazione nazionale che opera "per i diritti e le garanzie del sistema penale", un controllo diverso da quello delle autorità dello Stato delle pene è indispensabile.

L'azione del CPT è certo di grande rilievo. L'alto numero di Stati aderenti alla Convenzione del Consiglio d'Europa (e la estensione di molti di questi, si pensi per esempio alla Federazione Russa) impedisce però una frequenza più elevata delle visite ordinarie.

Per questo motivo in molti Paesi d'Europa è prevista la figura dell'Ombudsman (in italiano "difensore civico"), originariamente nato nei Paesi Bassi.

In Italia la funzione di controllo è affidata al Magistrato di Sorveglianza. La molteplicità dei suoi compiti, in larga parte tesi alla attuazione delle misure alternative al carcere, ha spinto molti parlamentari a proporre un disegno di legge per l'istituzione di un difensore civico.

Il difensore civico dovrebbe operare con l'informare correttamente l'opinione pubblica sulla situazione nell'interno delle carceri, ridimensionare la litigiosità, snellire le procedure, . . . Alcuni esempi (riportati da Patrizio Gonnella nel Quaderno di Antigone DIRITTI IN CARCERE) potrebbero essere:

- la garanzia, tramite visite ispettive, di un continua verifica del rispetto degli standard minimi di trattamento,
- sollecitazioni alla effettuazione di lavori necessari per migliorare le condizioni

igienico - sanitarie degli istituti, adeguandoli agli standard di legge,

- l'esame dello svolgimento effettivo del trattamento previsto dall'Ordinamento penitenziario e dal Regolamento generale d'attuazione,
- la trasformazione delle sollecitazioni individuali in possibili miglioramenti globali del Regolamento interno di ogni singolo istituto (abbreviazione dei tempi per un ricovero ospedaliero, informazioni per l'accesso al patrocinato gratuito per in non abbienti, rispetto dei diritti previdenziali del detenuto lavoratore, . . .).

4 - LA SITUAZIONE CARCERARIA IN FRANCIA

Antonio Lovati

La situazione carceraria in Francia non sembra differire molto da quella di altri Stati europei, come il Regno Unito (presentato nel n. 2 di questa rubrica), la Germania, la Spagna, . . .

Su 187 penitenziari esistenti in Francia, 109 sono anteriori al 1920 e alcuni sono ridotti in "vergognose rovine". Si contano 119 prigioni generali, 24 centri per il reinserimento dei condannati, 6 carceri di sicurezza, 25 centri misti, 12 case per la semilibertà e 1 ospedale penitenziario a Fresnes.

La popolazione della Francia sfiora i 60 milioni: i detenuti presenti nel luglio del 1999 erano 57.918, con 50.014 posti disponibili.

Il 96% della popolazione carceraria è maschile; gli stranieri sono il 24%, i detenuti in attesa di giudizio il 40% del totale. Il 15,3 % dei detenuti ha un età compresa tra i 21 e i 25 anni. La media delle condanne è passata da 4 anni e 3 mesi nel 1975 a 8 anni e 3 mesi nel 1998.

Possiamo ricavare informazioni dettagliate della situazione attraverso l'esame di alcuni documenti, che mi sembrano particolarmente significativi.

Il primo è dato dai Dossier predisposti dal Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti (CPT).

Visite in Francia sono state effettuate nell'ottobre/novembre 1991, nel luglio 1994, nell'ottobre 1996 e nel maggio 2000.

Sul sito www.cpt.coe.int ho trovato il Rapporto relativo alla visita del 1996, costituito da ben 72 pagine. La visita è stata molto ampia e ha coinvolto posti di polizia e gendarmeria, centri di raccolta per stranieri, carceri e unità per malati gravi. Il Rapporto si conclude con l'indicazione di misure suggerite dal Comitato. Come sempre in un allegato vengono indicate le autorità e le organizzazioni non governative incontrate dalla delegazione durante la visita.

La possibilità di leggere il testo completo sul sito mi suggerisce di non fare alcun commento sul documento.

L'Osservatorio Internazionale delle Prigioni di Lione (OIP) ha messo in evidenza il problema dei suicidi nelle carceri francesi. Dal 1997 è stato predisposto un programma di prevenzione dei suicidi; i suoi effetti non sono soddisfacenti, in quanto nelle carceri negli anni 1996, '97, '98 e '99 si sono avuti 138, 125, 119 e 126 suicidi rispettivamente, pari ad un atto di autolesione definitivo ogni tre giorni. L'OIP denuncia, in particolare, carenze nell'osservazione dell'evoluzione dello stato di salute psichica dei detenuti ("gli agenti confondono osservazione con sorveglianza") e la mancanza di azioni specifiche per attenuare l'impatto di un suicidio fra gli altri carcerati: spesso si assiste infatti ad una sorta di effetto domino.

Il terzo documento è rappresentato da un'informazione tratta da "In giro per il mondo" del volume "Il carcere trasparente - Primo Rapporto sulle condizioni di detenzione" dell'associazione Antigone.

Il Ministro della Giustizia francese Elisabeth Guigou è stato designato nel 1999 "politico dell'anno" da una giuria di specialisti per la decisione di chiudere tre stabilimenti carcerari, di ammodernare i cinque principali, fra i quali le prigioni della Santé a Parigi e delle Baumettes a Marsiglia e di costruire sette nuovi istituti. Ella ritiene che "la situazione delle prigioni francesi non è degna di un Paese civile: i detenuti soffrono di miserie materiali in alcuni stabilimenti e di disagio morale dovunque". Il Ministro ha calcolato che il costo di una risistemazione completa delle carceri francesi ammonterebbe a 10 miliardi di franchi, circa 3.000 miliardi di lire.

Lo stesso volume di Antigone segnalava la pubblicazione del libro "Medecin - chef à la Santé" della dottoressa Véronique Vasseur, presente dal 1993 in quell'istituto. Mi sono procurato il libro e da questo traggo alcuni fatti presentati dalla dottoressa.

Anticipo che si tratta di un vero scandalo! Ma lo scandalo è che il libro non è riuscito a creare alcuno scandalo: forse una sola benevola attenzione di LE MONDE, quando nel gennaio 2001 è uscita la pubblicazione.

Aggiungo che ben raramente un appartenente alla direzione delle carceri si esprime in modo così franco ed aperto come Véronique Vasseur. Ricordo solo il dottor Luigi Pagano, direttore del carcere di San Vittore a Milano, scrivere nell'introduzione al "Rapporto degli ispettori europei sullo stato delle carceri in Italia", pubblicato dall'editore Sellerio di Palermo nel 1995: "Definisco la situazione di San Vittore oscena e indecente. Il sovraffollamento è la causa prima di tutto ciò. Qui in celle di nove metri quadrati vivono la maggior parte della giornata sei persone, che dormono su materassi per terra. Convivono insieme l'imputato in attesa di giudizio e quindi presunto innocente, con il condannato. Il sano con il sieropositivo. Non abbiamo la possibilità di cambiare le coperte: in casi di piccole epidemie di scabbia, per esempio, le coperte dovrebbero essere bruciate, ma noi non possiamo permettercelo . . .".

Ed ecco qualche informazione tratta dal volume francese.

La prigione à la Santé era una "corte dei miracoli", l'unica prigione all'interno di Parigi, che quando fu costruita, 150 anni fa, era portata ad esempio per la sua salubrità!

In essa furono rinchiusi artisti, poeti, politici da Paul Verlaine a Guillaume Apollinaire, da Ahmed Ben Bella a Georges Mandel. Apollinaire ha dedicato "A la Santé" alcuni versi (Le fant_me de la liberté - in Alcools, 1913), che ricordano le sue lunghe passeggiate senza fine . . .

Nel 1992 quando la dottoressa è entrata vi erano 1.800 detenuti. E' curioso osservare come i detenuti nell'area di Parigi siano immessi in una o in un'altra prigione a seconda di un ordine alfabetico: qui abbiamo per esempio la X. Rientrano fra questi gli stranieri non identificati: sono un'alta percentuale, circa il 65%, la maggioranza provenienti

dall'Africa nera e dal Maghreb.

In alcuni reparti speciali vi sono detenuti particolarmente sorvegliati (DPS), pericolosi o che hanno già cercato di fuggire e terroristi del Gruppo islamico armato (GIA), dell'Organizzazione nazionalista basca (ETA) e del Fronte nazionale della Corsica (FLNC).

Nella sua descrizione Véronique Vasseur non accusa, ma si limita a descrivere, parla di detenuti picchiati a sangue e feriti "non si sa da chi", di mancanza di materiale di pronto soccorso e di precauzioni igieniche. Racconta di un pugile del Mali che ha spaccato una mano ad un guardiano ed è stato rinchiuso, nudo, in una cella, dove ha dovuto ingoiare i suoi escrementi; di detenuti che ingoiano lame di rasoio, lenti di vetro degli occhiali, chiodi, monete, viti, bulloni. Nelle celle di 10 metri quadrati vivono quattro detenuti; in estate la temperatura è spesso superiore ai 30 gradi. Sono davvero troppi, il wc collettivo è sempre intasato e non c'è neppure un paravento per isolarsi in certi momenti.

Grazie alle denunce di ogni caso da lei scoperto, la situazione va migliorando: al racconto dei soprusi ed evasioni la Vasseur alterna la descrizione della derattizzazione e delle montagne di topi morti rimaste a marcire per giorni in pieno sole, delle epidemie di ogni genere, di detenuti "per bene" mescolati agli orrori della sodomia, dell'AIDS, dei tossicodipendenti, . . .

Il volume termina con la frase: "Il Ministro ha promesso di intraprendere il rinnovo di cinque prigioni, compresa La Santé. Il costo è di 500 milioni di franchi. I gabinetti saranno isolati dalle celle, i servizi sanitari rifatti allo scopo di permettere delle docce più frequenti. Il trattamento sarà migliorato. Grazie mille, signor Ministro, ma fate presto . . . C'è tanto da fare".